

A black and white photograph of violinist Angelo Branduardi. He has long, curly hair and is wearing a dark suit jacket over a dark shirt. He is seated and holding a violin across his lap, with his left hand on the neck and his right hand on the body. The background is a plain, light-colored wall.

ANGELO BRANDUARDI

UN VIOLINO PER
SAN FRANCESCO

di ANDREA PEDRINELLI

Molto si potrà dire o scrivere di Angelo Branduardi, ma certo non sarebbe facile sostenere che ami le cose ovvie. Dopo le esperienze da ricercatore con „Futuro Antico“ e „Futuro Antico 2“ (ed è già alle porte il numero 3), alternate con il pop de „Il dito e la luna“, ecco che il Duemila si apre per Branduardi all'insegna di un'inattesa via di mezzo. Un disco di composizioni sue, originali, messe però al servizio di testi di molti secoli fa.

Per di più, sprezzante del fatto che il violino è stato definito strumento del diavolo (e lui stesso ha più volte concordato), ha musicato testi religiosi, in „preoccupante“ concomitanza con il Giubileo. Ma le scelte comode proprio non fanno per l'animo di Branduardi: e ciò che più conta, a dire la verità, non è neppure se le scelte siano o meno co-

raggiose, conta che l'esito dei lavori sia dignitoso. „L'infinitamente piccolo“ è molto più che dignitoso: le undici canzoni tratte dalle Fonti Francescane in omaggio al Santo di Assisi sono intense, qua e là toccanti, senz'altro ispirate. La moglie del musicista ha ripreso testi di Francesco (Il Cantico, Audite poverelle, Salmo) e ciò che di lui ci è rimasto indirettamente nelle Fonti, fino al Sommo Poeta Dante di cui Branduardi canta Divina Comedia, Paradiso, Canto XI: le musiche ricreano un'atmosfera intonata con i tempi, dando anche modo ai branduardiani „doc“ di ritrovare echi del passato (tanto per fare due esempi, certe strutture ricalcano le scelte fatte per brani come Il funerale o dischi quali „Branduardi canta Yeats“).

L'esito, come si diceva, è buono. Valeva quindi la pena di andare direttamente da Branduardi e farsi raccontare qualcosa in più.

Come è nato il progetto di questo album? Due anni fa sono stato contattato da padre Stefano, un francescano non di quelli "importanti", che mi ha detto che solo io avrei potuto realizzare questa sua idea... Ed in effetti, nel bene e nel male, il tipo di musicalità richiesta ce l'ho solo io. Però ho esi-

tato molto, c'è sempre il rischio di fare una Messa B...

Era un'operazione già all'origine legata alla scadenza giubileare?

Non credo, visto che doveva uscire l'anno scorso.

Comunque sia, hai dovuto per forza fare i conti con una spiritualità ben definita... Sì, però la musica è fin dall'alba dei tempi legata allo spirito: è insito in essa il concetto di ciò che non si vede. San Francesco poi era un uomo vigoroso, libero, estremo, con una prepotente energia vitale: l'unico sa-



to astorico. Quindi era facile per me che possiedo una musicalità molto aderente a quella che era la sua spiritualità, di semplicità e letizia, calarmi nel progetto. Un santo ascetico, piantato in cima ad una colonna, non mi avrebbe mai interessato. Senza contare che è stato anche il primo poeta in lingua italiana, al di là dell'aspetto religioso.

Si nota comunque come tu e Luisa abbiate voluto scegliere di essere quasi didascalici, senza toccare nulla non dico del *Cantico*, ma neanche degli elenchi del *Trattato dei miracoli*...

Non doveva essere un disco devozionale: doveva essere la rappresentazione esatta, severissima, di ciò che dicono i testi. Abbiamo solo „tradotto“ il *Cantico* in italiano moderno. Del resto, per essere più poetici degli originali occorre un *Montale*. E poi siamo stati chiari fin da subito: non aggungeremo nulla, al massimo (su 2600 pagine di fonti) toglieremo qualcosa!

Si può azzardare che sia stata la tua ennesima scommessa?

Direi di sì. Ma del resto, tutto quello che faccio deve avere un senso, se no non mi diverto. C'è poi nel mio carattere questo: se tutti vanno a destra, io vado a sinistra, e viceversa. Poi si vince e si perde, ma il gusto è quello.

Hai parlato di un santo di letizia, come del resto era quel *Filippo Neri* che è l'altro santo del quale ti sei occupato in carriera („State buoni se potete“). Eppure il disco si chiude con un forte richiamo al dolore: perché questa scelta?

Il *Salmo* è una delle poche cose scritte proprio da Francesco, ed è l'unica preghiera del disco: ma al di là di questo, non si poteva

dimenticare che l'uomo, oltre lo spirito, è carne sudore sangue. Ed ecco l'esperienza del dolore.

Una cosa -forse fondamentale- che ancora non ti abbiamo chiesto è il perché di questo titolo, „L'infinitamente piccolo“.



Noi pensiamo sempre all'infinito macro, e invece, come insegna la fisica quantistica, l'infinito più vicino è il micro. E la riduzione ai minimi termini, senza però azzardare, è proprio il messaggio francescano.

Nel disco collaborano *Battisto, Madredeus, Morricone, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Muvrini, La Viola*... Da dove nascono tutte queste collaborazioni?

In realtà solo perché mi piacevano gli artisti. Poi è vero che *Battisto*, secondo me, è un altro che possiede la musicalità giusta per un progetto di questo tipo; i *Muvrini* sono finalmente esplosi in Francia dove hanno venduto moltissimo dopo quindici anni

in cui non se la filavano... E con *Morricone*, bontà sua, c'è un rapporto privilegiato: sono il suo solista, tant'è vero che ho appena partecipato ad un suo disco (si tratta di „Cinema Concerto-Ennio Morricone a Santa Cecilia“, edito da Sony Classical, nel quale *Branduardi* canta e suona, ndr).

Non è una novità che tutti i tuoi dischi vengano tradotti anche all'estero: anche questo, malgrado i testi non siano tuoi, sarà tradotto?

Tutto tradotto: in spagnolo, portoghese, francese, tedesco, inglese. Anche se non nascondo che, non essendo rielaborazioni ma originali, ci sono alcuni problemi in più da superare.

Si parla ora di un tour nei luoghi tradizionali del pellegrinaggio cristiano: ma sarà un concerto di *Branduardi* oppure un concerto a tema basato su *Francesco*?

Non ne ho idea: probabilmente, dopo aver eseguito i brani del disco, sceglierò dal mio repertorio ciò che possiede maggiore attinenza con essi, però come sempre mi lascerò andare... Non sono un intellettuale, non ho mai creduto da ragazzo al cantautore che espone la sua „verità“, figurati se ci credo ora!

Allora non ha tutti i torti chi ti chiamava menestrello...

Forse era proprio il nome più giusto: non sono mai stato un cantautore vero e proprio, e quando ho provato a farmi la plastica al naso fingendomi tale ho realizzato cose orribili.

Questo, invece, è un disco di *Branduardi*, ed i fan che l'hanno ascoltato mi hanno detto che gli piace di più di tante cose che ho fatto negli ultimi dieci anni.